



Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza
dell'Università di Torino

Bianca Guidetti Serra e l'avvocatura militante

Tra fonti e storiografia

A cura di Francesco Campobello
e Santina Mobiglia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO
25/2022

Comitato scientifico dei Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino

Manuela Consito, Francesco Costamagna, Eugenio Dalmotto, Riccardo de Caria, Edoardo Ferrante, Barbara Gagliardi (coordinatrice), Valerio Gigliotti, Matteo Losana, Valeria Marcenò, Lorenza Mola, Luciano Olivero, Francesco Pallante, Margherita Salvadori, Giovanni Torrente

Bianca Guidetti Serra
e l'avvocatura militante

Tra fonti e storiografia

a cura di

Francesco Campobello e Santina Mobiglia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Opera finanziata con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino

La presente opera è stata sottoposta a revisione da parte di una Commissione di Lettura di docenti del Dipartimento nominata dal Comitato Scientifico della Collana in conformità al Regolamento delle pubblicazioni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino

Bianca Guidetti Serra e l'avvocatura militante. Tra fonti e storiografia, a cura di Francesco Campobello e Santina Mobiglia

© 2022 – Università degli Studi di Torino
Via Verdi, 8 – 10124 Torino
www.collane.unito.it/oa/
openaccess@unito.it

ISBN: 9788875902193

Prima edizione: giugno 2022

Grafica, composizione e stampa: Rubbettino Editore



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

Indice

Premesse

<i>Raffaele Caterina</i>	9
<i>Maria Chiara Acciarini</i>	11
<i>Dora Marucco</i>	15

Testi

<i>Santina Mobiglia</i> Storie di giustizia e ingiustizia tra le carte di Bianca	21
<i>Francesco Campobello</i> Le carte dell'avv. Bianca Guidetti Serra tra consultabilità e tutela della riservatezza	33
<i>Maria Malatesta</i> Gli avvocati militanti. Una questione storiografica	45
<i>Liora Israël</i> En rouge et noir. Les juristes engagés en France dans les années 1970	61
<i>Luca Falciola</i> Avvocate militanti negli Stati Uniti: impegno collettivo e forza dell'esempio	71

Greta Fedele
Avvocati difensori nei processi ai partigiani
del dopoguerra: un lascito archivistico fondamentale 89

Giorgio Cecchetti - Gilda Zazzara
Avvocati militanti veneziani. Gli archivi
di Luigi Scatturin e Emanuele Battain 103

Diego Giachetti
Il militante che di mestiere faceva l'avvocato 117

Paolo Borgna
Ricordando Bianca, avvocata militante 123

Saluti

Saluto di Chiara Santi 139

Saluto di Giovanni Palombarini 143

Appendice

Bianca Guidetti Serra. Il ruolo dell'avvocato
attraverso la cronaca
di un processo 151

Notizie sugli autori 213

Premesse

infatti, un angolo visuale privilegiato e un articolato punto di osservazione, aiutandoci a gettare nuova luce sul periodo preso in esame. Come si è cercato di esporre brevemente in questa sede, grazie ai documenti conservati dagli avvocati difensori si possono ricostruire le linee di difesa, rintracciare le ripercussioni di questi casi sull'opinione pubblica, reperire indizi sul clima politico dell'epoca, su ciò che succedeva dentro e fuori le aule del tribunale, ricostruire informazioni sugli imputati e sul modo stesso di lavorare dell'avvocato, sulla rete che gravitava attorno a quest'ultimo. Difatti, lo studio delle carte della difesa dei partigiani permette in controluce di guardare al funzionamento del Partito comunista e delle sue organizzazioni satellite, all'orbita di personalità che attorno a esso gravitavano, al rapporto tra il partito e gli avvocati e la maniera di stilare e gestire le strategie difensive. E ancora più in generale, sul rapporto con la lotta resistenziale e con la costruzione di quella memoria nel dopoguerra.

L'attività di difesa dei partigiani sembra aggiungere un piccolo, ma importante, tassello alla «foto di gruppo»⁴¹, come chiamata da Maria Malatesta, degli itinerari seguiti dagli avvocati militanti comunisti francesi su cui hanno proficuamente lavorato Liora Israël e Vanessa Codaccioni⁴². Se questi ultimi hanno in comune un passato segnato dall'antifascismo e dalla partecipazione attiva alla Resistenza, dall'aver difeso durante la Guerra fredda i militanti comunisti implicati nelle vicende coloniali o negli scontri sindacali, si può anche aggiungere che per molti di loro la difesa dei partigiani nel dopoguerra costituì una sorta di palestra per l'esercizio della professione. Tra i nomi che si sono visti, ritroviamo infatti il nucleo centrale dei difensori comunisti che avrebbero esercitato la professione durante la Guerra fredda partecipando alla difesa dei «*grandes affaires*» del PCF⁴³. Si può avanzare l'ipotesi che un percorso simile sia stato seguito anche da alcuni degli avvocati italiani: partecipazione alla Resistenza, adesione al PCI, difesa dei militanti comunisti implicati nelle lotte operaie e sindacali e, contestualmente, difesa dei partigiani. La ricerca e lo studio delle loro carte ha permesso e permetterà di tratteggiare un quadro sempre più complesso e completo.

41. M. MALATESTA, *Avvocati militanti*, cit.

42. L. ISRAËL, M. MALATESTA, *Défendre l'ennemi public*, in *Le Mouvement Social*, 240, 2012; L. ISRAËL, *Le armi del diritto*, Milano, 2012; L. ISRAËL, *Usages militants du droit dans l'arène judiciaire: le cause lawyering*, in *Droit et Société*, 49, 2001, 793 ss.; V. CODACCIONI, *Punir les opposants. PCF et procès politiques (1947-1962)*, Paris, 2013.

43. V. CODACCIONI, *Le juridique*, cit., 131.

Avvocati militanti veneziani. Gli archivi di Luigi Scatturin e Emanuele Battain

Tra il 2007 e il 2010 l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser) è entrato in possesso degli archivi degli avvocati Emanuele Battain e Luigi Scatturin¹. La ragione per cui queste carte hanno trovato accoglienza presso l'Iveser sta nel fatto che i loro produttori sono stati esponenti di primo piano della cultura antifascista e del movimento operaio veneziano del secondo dopoguerra. E lo sono stati, principalmente, attraverso la loro professione di avvocati impegnati in "processi politici", una definizione – per usare le parole di Bianca Guidetti Serra – che «non esiste in nessun codice ma indica con chiarezza tutte quelle cause in cui sono in gioco motivazioni ideologiche, civili o sociali»². Se, quindi, la destinazione di queste carte all'Istituto è pienamente coerente con le sue finalità di ricerca e conservazione, si tratta di un corpus documentario del tutto particolare, che stimola nuove direzioni di ricerca e richiede specifiche competenze archivistiche e giuridiche³. A tutt'oggi questa imponente documentazione (oltre cinquecento buste tra i due fondi) è stata solo in parte inventariata e non è ancora stata oggetto di ricerche storiche.

Gli archivi degli studi legali sono fonti primarie per la storia di una professione che ha avuto una straordinaria rilevanza pubblica nella vita nazionale, a cominciare dal contributo dato alla formazione delle clas-

1. Il presente contributo è stato condiviso in ogni aspetto da entrambi gli autori; Cecchetti – responsabile dell'archivio Iveser – ha redatto la *Nota archivistica*, Zazzara le restanti parti.

2. B. GUIDETTI SERRA - S. MOBIGLIA, *Bianca la rossa*, Torino, 2009, 198.

3. L'Iveser conserva altri due fondi personali di avvocati, di Renzo Biondo e Camillo Gattinoni, ma si tratta di carte relative alla loro attività politica nel PdA e nel Pci; detiene altresì documentazione di natura giudiziaria, relativa ai processi per l'esposizione all'amianto, all'interno del fondo Franco Bellotto. Gli archivi Battain e Scatturin sono pertanto i primi fondi di natura prevalentemente professionale.

si dirigenti⁴. Il ceto forense è stato anche una delle prime professioni a organizzarsi e a contrattare con lo Stato il proprio status giuridico ed economico, facendo strada ad altre esperienze⁵. La caduta del fascismo e l'instaurazione dell'ordine repubblicano hanno rappresentato una cesura fondamentale nella storia degli avvocati italiani. Il dettato costituzionale aprì la via a nuove forme di impegno per la costruzione della legalità democratica, a ridosso di poteri dello Stato tra i più gravati dall'ombra della "continuità". Non solo in virtù di quell'articolo 24 che sancì l'inviolabile diritto alla difesa di tutti, ma per esigere diritti fondamentali cui la politica non seppe dare attuazione nel primo ventennio postbellico. Lo spazio per l'impegno civile degli avvocati democratici si delineò subito dopo la guerra, quando sul banco degli imputati finirono partigiani, contadini occupanti di terre, operai in lotta contro licenziamenti e discriminazioni politiche e comunità devastate dalla violenza dell'industrializzazione, come nel caso della strage del Vajont⁶.

In questo difficile percorso, gli "anni '68" portarono ulteriori elementi di tensione. Da un lato furono gli anni in cui avvocatura e, finalmente, magistratura diedero un contributo decisivo a rendere sostanziali i diritti sanciti dalla Costituzione (cui si aggiunse dal 1970 lo Statuto dei lavoratori) e a costruire una cultura giuridica democratica. Dall'altro, terrorismo e violenza politica posero agli avvocati drammatici interrogativi di coscienza e aprirono una lacerante discussione sui limiti del garantismo⁷.

Luigi Scatturin e Emanuele Battain iniziarono a frequentarsi da praticanti presso un importante studio legale veneziano. Li dividevano solo sette anni d'età, ma fondamentali nel segnare le loro traiettorie: Scatturin terminò gli studi universitari e il percorso di abilitazione professionale dopo l'esperienza di guerra come tenente degli alpini; Battain, invece, attraversò gli anni del conflitto da studente liceale, partecipando nei mesi di guerra civile all'attività antifascista in laguna, senza però prendere direttamente parte ad azioni violente. Oltre che colleghi (tra il 1955 e il 1960 avrebbero condiviso anche la sede del primo studio indipendente), furono legati da un duraturo legame di stima e amicizia. Sedettero l'uno

4. Cfr. F. CAMMARANO - M.S. PIRETTI, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in M. MALATESTA (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali*, 10, Torino, 1996, 523-589. Avvocato "militante" fu anche il primo sindaco di Venezia dopo la Liberazione, il comunista Giobatta Gianquinto.

5. F. TACCHI, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, 2002.

6. L. BASSO, *La democrazia dinanzi ai giudici*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1954; S. CANESTRINI, *Vajont. Genocidio di poveri*, Sommacampagna (VR), 2003.

7. B. GUIDETTI SERRA - S. MOBILIA, *Bianca la rossa*, cit., 197 sgg.

accanto all'altro in diversi processi, fino a quello che segnò per entrambi la conclusione di una lunga carriera: il processo per omicidio e inquinamento contro i vertici del Petrolchimico, la maggiore fabbrica di Porto Marghera. In quel grande collegio di parti civili, oltre che a lavoratori ammalati e ai loro eredi, diedero voce ai principali soggetti collettivi in campo. Scatturin rappresentò l'associazione Medicina democratica, a cui si doveva l'avvio delle indagini, e i lavoratori chimici aderenti alla Cub, mentre Battain la Camera del lavoro e la Federazione dei chimici della Cgil. Furono entrambi coinvolti nei procedimenti che presero il via con gli arresti padovani del 7 aprile 1979, basati sulla tesi che l'area dell'Autonomia operaia fosse organicamente collegata alle Brigate rosse e all'omicidio di Aldo Moro⁸. Lo furono però in gradi molto diversi: Scatturin difese un solo imputato, mentre Battain ebbe un ruolo molto più ampio in questo e altri importanti processi per terrorismo, con una scelta di fondo: «mai assistito quelli che rivendicavano l'appartenenza»⁹.

Entrambi gli archivi conservano traccia di quella che fu probabilmente la loro prima collaborazione importante in un processo politico, in difesa degli imputati del “processo Ignis” di Trento. Nel luglio del 1970 un gruppo di militanti del Msi e della Cisl aveva indetto una riunione presso la fabbrica di Gardolo, nella prima periferia della città. L'azione, apertamente provocatoria, sfociò in violenti scontri tra operai antifascisti e attivisti di Lotta continua ed esponenti dell'estrema destra, non solo trentini. Due operai furono gravemente feriti a colpi di coltello. Poco dopo, due noti fascisti locali furono fatti sfilare lungo le strade della città con cartelli al collo, tra gli insulti e le angherie della folla. Per quei fatti la magistratura incriminò per sequestro e violenza privata una cinquantina di operai e militanti di sinistra¹⁰. Il processo, che nel 1977 fu spostato a Venezia per “legittima suspizione”, si concluse con la vittoria della difesa e l'assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa più pesante di sequestro: i

8. Sul “7 aprile” c'è molta letteratura e soprattutto una vasta memorialistica, qui ci limitiamo a G. PALOMBARINI, *Il processo 7 aprile nei ricordi del giudice istruttore*, Padova, 2014 e A. BARAVELLI, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Roma, 2016.

9. Intervista a Emanuele Battain di Antonella De Palma e Stefano Fiorin (Società di mutuo soccorso Ernesto De Martino di Venezia), 12 febbraio 1999 (trascrizione di Giorgio Cecchetti, 2018).

10. M. PASSI, *La scalata dei provocatori neri in 4 anni di tensione a Trento*, in *l'Unità*, 18 gennaio 1976; O. PIZZIGONI, *Processo “capovolto” a Venezia: vittime sul banco degli imputati*, in *l'Unità*, 19 ottobre 1977.

giudici riconobbero che l'azione, seppur "eccessiva", aveva avuto il giusto obiettivo di consegnare i due aggressori alla questura¹¹.

Gli archivi Scatturin e Battain sono giacimenti ricchissimi di fonti per la storia di mezzo secolo di conflitti politici, sociali, sindacali, e non solo per una storia giudiziaria *tout court*. Le carte raccolte dagli avvocati, infatti, assumono spesso la forma di archivi storici di secondo livello, archivi di ricerca, dove si trovano documenti di diversa provenienza e origine, che concorrono a una visione stereoscopica dei fatti e dei punti di vista in campo. Vi si trovano carte prodotte da organi dello Stato (come le informative delle questure), autorità pubbliche e sanitarie, gruppi politici e sindacali (volantini, dossier, verbali di riunioni), rassegne stampa, documenti privati e autobiografici degli imputati.

Ma questi archivi sono anche fonti per la storia del territorio e della città. La storia di Venezia in età contemporanea, in particolare nel Novecento, è rimasta schiacciata dal peso della più che millenaria e gloriosa vicenda della Serenissima¹². Gli inventari suggeriscono almeno due percorsi rilevanti in questo senso. Il primo concerne la storia delle classi popolari e della trasformazione sociale che ne ha visto la progressiva espulsione nel secondo dopoguerra. La ricca documentazione che in entrambi gli archivi concerne i conflitti relativi alla casa può senza dubbio aprire degli squarci sulla resistenza collettiva che fu opposta agli sfratti, sugli interessi che vi si fronteggiarono, sul ruolo delle istituzioni e gli effetti della "legge speciale" del 1973¹³. Per una città che oggi si confronta drammaticamente con il suo spopolamento si tratta di un tema di grande rilevanza.

Un secondo argomento riguarda il ruolo di Porto Marghera come catalizzatore di mobilitazioni e conflitti, e quindi polo di domanda di tutela legale. Gli anni in cui questi "avvocati militanti" si schierarono al fianco di lavoratori e studenti furono il primo momento di incontro tra la classe operaia della terraferma, in buona parte di recente estrazione rurale, e i ceti borghesi e intellettuali della città storica. Furono, cioè, gli anni in cui Venezia riconobbe la sua "periferia industriale" – annessa dall'alto tra 1917 e 1926 – come parte di sé, e le lotte per un lavoro sicuro, libero e dignitoso come un problema che riguardava anche il centro storico. Quel nesso sarebbe stato progressivamente indebolito, e infine lacerato, dal fallimento del governo della riconversione ecologica. Il lungo e controverso processo cui Scatturin e Battain parteci-

11. *Dichiarata legittima ma "eccessiva" la reazione alle violenze fasciste*, s.n., in *l'Unità*, 22 dicembre 1977.

12. M. ISNENGI, *Se Venezia vive. Una storia senza memoria*, Venezia, 2021.

13. C. ZANARDI, *La bonifica umana. Venezia dall'esodo al turismo*, Milano, 2020.

parono esigendo giustizia per i lavoratori e la laguna avrebbe portato a una pallida compensazione della violenza subita da persone e ambiente, e lasciato di Marghera solo la memoria di macerie tossiche.

Luigi Scatturin

Luigi Scatturin nasce a Venezia nel 1919¹⁴. Il padre Angelo, lavorando duramente come cameriere, è riuscito ad aprire una trattoria nei pressi del ponte dell'Accademia, che gestisce assieme alla moglie. Angelo Scatturin muore prematuramente, nel 1929, e la moglie resta sola – con sette figli da crescere – a portare avanti l'attività. Luigi riesce a diplomarsi in ragioneria all'Istituto Sarpi. Poco dopo il servizio militare è chiamato alle armi. Vive la guerra da tenente degli alpini, combattendo sui fronti più duri, in Grecia e in Jugoslavia. È partito nella convinzione di servire la guerra fascista, ma le atrocità dell'occupazione italiana lasceranno in lui un marchio indelebile e segneranno il suo approdo all'antifascismo e all'antimilitarismo. Nel 1942 gli è concesso di tornare per sostenere l'esame di maturità classica, titolo indispensabile per accedere agli studi universitari. L'8 settembre 1943 lo coglie assieme ai suoi uomini nella Francia del sud, dove la formazione sta effettuando un periodo di riposo. Rientrato a Venezia, durante i “venti mesi” Scatturin non partecipa alla Resistenza attiva. Trova un impiego come contabile presso il monastero armeno dell'isola di San Lazzaro. Il rifiuto del fascismo è ormai definitivo e nella scelta di non prendere parte ad azioni armate si manifesta il trauma della violenza agita e subita durante la guerra.

Nel 1948 si laurea con Norberto Bobbio presso la Facoltà di Giurisprudenza di Padova, con una tesi di diritto penale. Svolge il praticantato nello studio dell'avvocato Raoul Levis, dove incontra Emanuele Battain. Dai primi anni Sessanta si indirizza al diritto civile e all'organizzazione della professione. È tra i fondatori, nel 1963, del periodico *Cronaca forense*, impegnato nella modernizzazione della professione¹⁵. Le lotte del

14. Ringraziamo Pietro Scatturin per averci concesso il 30 luglio 2021 un'intervista grazie alla quale abbiamo potuto ricostruire alcuni dei momenti salienti della biografia del padre. Siamo naturalmente i soli responsabili di eventuali omissioni o imprecisioni. Cfr. anche LM [LUIGI MARA], *In ricordo di Luigi Scatturin*, in *Medicina Democratica*, 186-188, luglio-dicembre 2009, 1-2.

15. A. MILNER, *Gigi Scatturin e «Cronaca Forense»*, in *Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni '60: impegno, modernità e democrazia*, a cura di R. Biondo, M. Borghi e A. Milner,

'68-69 avvicinano Scatturin all'area della sinistra extraparlamentare e ai gruppi di Lotta continua e del *Manifesto*, ma non sarà mai un attivista strutturato. Condivide questo percorso con il fratello Vladimiro, che è diventato un importante professore di Chimica strutturale alla Statale di Milano, e sarà tra i fondatori dell'associazione Medicina democratica¹⁶. Gli altri membri della famiglia, invece, restano su posizioni politiche conservatrici.

Accanto all'impegno professionale, Luigi coltiva interessi per il cinema (sarà membro del Circolo del Cinema Francesco Pasinetti, come pure Battain) e soprattutto per l'arte. La moglie Silvia è sorella del pittore Tancredi Parmeggiani, di cui Luigi sarà, oltre che un amico e un sostegno per le sofferenze psichiche che lo affliggono, anche un collezionista¹⁷. Conosciuto tra gli artisti e i mercanti d'arte, è a lui (e agli avvocati Italo Virotta e Ettore Gallo) che si rivolge Carlo Scarpa per essere difeso dall'accusa di esercizio abusivo della professione, dopo la realizzazione del negozio Olivetti in Piazza San Marco. Da quel processo Scarpa uscirà assolto, grazie alla capacità dei suoi difensori di farne riconoscere la "chiara fama". Per sdebitarsi, firmerà la ristrutturazione e gli interni dell'abitazione di Scatturin¹⁸.

L'attività professionale – svolta prevalentemente in forma di gratuito patrocinio – vede Scatturin impegnato in decine di processi civili e penali a difesa delle classi popolari, dei lavoratori, dei militanti politici. È in prima linea nella costruzione del Sunia, il sindacato degli inquilini e degli assegnatari degli alloggi di edilizia pubblica. Interviene a difesa degli abitanti del quartiere popolare S. Anna di Chioggia, cresciuto tumultuosamente tra speculazioni e abusivismo. Negli anni '80 viene coinvolto nel troncone padovano del processo "7 aprile", assumendo la difesa di Enrico Fontanari, un giovane della buona borghesia veneziana implicato nel procedimento per aver ospitato Carlo Fioroni, il primo pentito dell'indagine, nella casa di

Portogruaro, 2010, 69-72. Il periodico è stato interamente digitalizzato ed è disponibile all'indirizzo <https://www.iveser.it/2010/07/16/cronaca-forense-2/> [26-10-2021].

16. Un profilo scientifico e politico di Vladimiro Scatturin si legge, a cura di Davide Viterbo e Angelo Gavezzotti, a questo link <https://www.cristallografia.org/uploaded/91.pdf> [26-10-2021].

17. Cfr. il catalogo della mostra dedicatagli dalla Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia nel 2016-17: *Tancredi. Una retrospettiva*, a cura di L.M. Barbero, Marsilio, Venezia, 2016.

18. F. DAL CO - G. MAZZARIOL, *Carlo Scarpa 1906-1978*, Electa, Milano, 1984, 116; M. LAUDANI - G. TAMMEO, *Un'opera inedita di Carlo Scarpa. Casa-studio Scatturin a Venezia*, in *L'architettura. Cronache e storia*, n. 4, 1982, 259-270.

famiglia del Lido¹⁹. Ancora, è avvocato di parte civile nel processo relativo alla morte di tre tecnici del Petrolchimico per un incidente avvenuto nel reparto di produzione dell'acido fluoridrico²⁰. Il suo ultimo processo è quello contro i vertici Montedison. È lui l'avvocato che, in un giorno d'agosto del 1994, accompagna in procura Gabriele Bortolozzo, il lavoratore il cui dossier sulle morti degli addetti al cloruro di vinile convincerà il magistrato Felice Casson ad aprire l'indagine²¹. Muore a Milano nel 2009.

Emanuele Battain

Emanuele Battain nasce a Venezia nel 1927²². Frequenta il liceo classico Marco Foscarini, dove avviene il suo incontro con il professor Agostino Zanon Dal Bo, esponente di spicco dell'antifascismo e della Resistenza, di cui sarà nel dopoguerra fervido custode della memoria²³. Docente di latino, membro di Giustizia e libertà e tra i fondatori del Partito d'Azione nel Veneto, molti dei suoi allievi si uniranno, giovanissimi, al movimento di liberazione²⁴. Tra questi c'è Battain, che dopo l'8 settembre entra nell'organizzazione clandestina del partito.

Nel 1946, con un gruppo di coetanei, abbandona il PdA per aderire al Psiu e alla Federazione giovanile socialista, dove entra in contatto con Livio Maitan. Sulle posizioni della corrente rivoluzionaria Iniziativa socialista, al momento della scissione di Palazzo Barberini segue la scelta

19. Fontanari sarebbe diventato uno stimato docente di progettazione urbanistica allo Iuav di Venezia.

20. *Scoppia una bombola a Marghera. Tre analisti morti, uno gravissimo*, s.n., in *Il Gazzettino*, 23 marzo 1979.

21. F. CASSON, *La fabbrica dei veleni. Storie e segreti di Porto Marghera*, Sperling & Kupfer, Milano, 2007, 167-168. Cfr. anche G. BORTOLOZZO, *L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e Petrolchimico*, Associazione Gabriele Bortolozzo, Venezia-Mestre, 1998.

22. Nel corso della vita Battain ha rilasciato diverse interviste e l'archivio contiene documenti di taglio autobiografico. Questa breve nota biografica si è avvalsa anche dei ricordi del figlio Carlo, che ringraziamo. Si veda inoltre il contributo di Diego Giachetti in questo stesso volume.

23. G. TURCATO - A. ZANON DAL BO (a cura di), *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Comune di Venezia, Venezia, 1976.

24. M. ISNENGI, *Il Liceo convitto Marco Foscarini*, Il Poligrafo, Padova, 2005; R. BIONDO - M. BORGHI (a cura di), *Giustizia e libertà e Partito d'azione a Venezia e dintorni*, Nuova dimensione, Portogruaro, 2005; G.A. CISOTTO, *Solo uomini di buona volontà. Il Partito d'azione veneto, 1942-1947*, Viella, Roma, 2014.

del gruppo di aderire al Psli. Sarà un'esperienza di breve durata, cui mette fine il sostegno del partito al governo De Gasperi. Nel frattempo si è avvicinato, con Maitan e altri, alle posizioni della Quarta internazionale, a cui rimarrà fedele per tutta la vita. Partecipa attivamente alla campagna elettorale del 1948 a sostegno del Fronte popolare, tiene comizi in tutta la provincia, entra in contatto con il movimento bracciantile e con il sindacato dei ferrovieri.

In quegli anni, tuttavia, sono gli studi e la lettura dei classici del marxismo ad assorbire prevalentemente le sue energie. Nel luglio del 1949 si laurea in Giurisprudenza all'Università di Padova, con una tesi su *L'influenza delle modificazioni costituzionali sulla continuità dello Stato*. Il suo relatore, Carlo Esposito, docente di Diritto costituzionale, lo convince a collaborare con lui in facoltà. Nei tre anni successivi Battain si impegna per accedere alla professione forense. Nel 1951 si iscrive all'albo dei praticanti e comincia a lavorare in uno degli studi più affermati in laguna, quello dell'avvocato Carlo Ottolenghi, poi in quello di Levis, dove, come si è detto, incontra Scatturin. Nel 1955, superato l'esame, si iscrive all'albo degli avvocati di Venezia e con Scatturin apre il suo primo studio. Nel 1977 trasferisce lo studio nell'edificio dove si trova la sua abitazione, a due passi da Campo Santa Maria Formosa, condividendolo con l'avvocato Giorgio Morisi, esperto di diritto del lavoro. Qui continuerà a esercitare la professione fino alla morte, nel 2006.

Nel 1954 aderisce al Partito comunista italiano. Da allora diventa il punto di riferimento legale della Camera del lavoro di Venezia e si impegna a sostenere, sia davanti al tribunale penale che ai pretori del lavoro, gli interessi dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione. Il suo primo campo di intervento sono le lotte bracciantili provinciali. Da allora, Battain si troverà al centro di decine di processi, che vedono sul banco degli imputati gli operai delle fabbriche di Marghera e della provincia intera e gli studenti delle università e delle scuole superiori veneziane e mestrine, spesso accusati di reati contro l'ordine pubblico e blocchi stradali in seguito a manifestazioni collettive, occupazioni di fabbriche, scuole e case sfitte.

Negli anni '80, nominato dagli imputati, Battain si troverà a difendere anche alcuni giovani veneziani accusati di appartenere alla colonna veneta delle Brigate rosse, responsabile, tra il 1980 e il 1982, degli omicidi del vicedirettore del Petrolchimico Sergio Gori, del direttore Giuseppe Taliercio, del vicequestore Alfredo Albanese e del sequestro del generale americano James Lee Dozier a Verona. Sarà tra i difensori di alcuni esponenti dell'Autonomia operaia arrestati nell'ambito dell'indagine "7 aprile

1979”, che vedrà coinvolti anche Toni Negri e altri docenti della Facoltà padovana di Scienze politiche.

Nel 1969 esce dal Pci in corrispondenza del tentativo della sezione italiana della Quarta internazionale di darsi uno spazio politico autonomo. La sua militanza prosegue in Democrazia proletaria, poi, nel 1991, è tra i fondatori di Rifondazione comunista. Professionalmente, l'ultimo grande processo che lo vedrà impegnato in un'aula giudiziaria è quello ai dirigenti della Montedison e dell'Eni, accusati degli omicidi colposi di 157 operai del Petrolchimico, morti per i tumori provocati dal cloruro di vinile monomero. Sino ai suoi ultimi giorni rimane attivo negli organi delle associazioni forensi, in particolare nella Camera penale veneziana, dove si spende per la difesa dei diritti costituzionali dei cittadini. Tra le sue ultime battaglie c'è quella per l'integrazione dell'articolo 111 della Costituzione, che porterà all'estensione delle garanzie di un giusto processo per ogni cittadino. Nel 2018 i giuristi democratici di Venezia gli hanno intitolato la loro sezione.

Intrecci e scarti

Le storie politiche e professionali di Scatturin e Battain si sono intrecciate lungo molti decenni di lavoro. Tuttavia, l'etichetta di “avvocati militanti” non deve gettare una patina di uniformità e oscurare la diversità di traiettorie, motivazioni, reti di relazione e culture della professione, ancora tutte da ricostruire. Non solo i loro archivi, ma anche il ricorso alle fonti orali potrebbe significativamente contribuire ad avere dei loro lunghi e complessi percorsi di *professionalizzazione* e *politicizzazione*, e dei reciproci nessi tra i due piani, una conoscenza più piena.

Occorre interrogarsi sulle matrici profonde, morali e autobiografiche, di una comune, e così netta, scelta di impegno in cause di natura politica. Battain fu per tutta la vita un comunista, e un trockista. Fu un quadro strutturato nei partiti, si definì spesso “un militante che fa l'avvocato”²⁵. La politica veniva prima della professione, la professione era la forma specifica dell'impegno politico. Nei tribunali dello “Stato borghese”, Battain non si sentiva un tutore degli oppressi, degli ultimi o della legalità repubblicana, ma un soldato della lotta di classe, un difensore in attacco²⁶.

25. E. BATTAIN, *Cosa è cambiato nella giustizia italiana?*, in *Critica comunista*, 11, 1981, 23.

26. Battain considerava «il processo penale [...] un autentico marchingegno borghese predisposto ai danni dei lavoratori e dei poveri», testimonianza di Ennio Fortuna, ex

L'identità politica di Scatturin è molto meno scolpita, almeno allo stato delle nostre conoscenze. Non risulta che fu mai un membro attivo di partiti o gruppi. La sua vicinanza a Lotta continua e al Manifesto sembra più un posizionamento "d'opinione", alimentato da legami di amicizia e rispetto con alcuni dei loro esponenti. La professione assorbì completamente lo spazio del suo impegno, che affondava nell'esperienza della guerra e nelle sofferenze delle famiglie dei ceti popolari, vissute in prima persona. Nel lascito testamentario, di sé stesso scrisse: «unica mia certezza è stata quella di dover stare dalla parte di chi perde, in ogni possibile occasione». Capovolgendo l'autodefinizione di Battain, si potrebbe di lui proporre quella di "un avvocato che fa il militante".

In comune ebbero però un posizionamento sempre eterodosso e minoritario rispetto alle organizzazioni di massa della sinistra, anche quando, come nel caso di Battain, vi si collocarono apertamente. Furono senza dubbio uomini liberi, e critici, cui proprio il capitale morale e culturale della professione fornì spazi di azione e di indipendenza che la stretta militanza politico-partitica non lasciava. Indipendenza, competenza, rigore e coerenza sono stati riconosciuti loro da tutti coloro che li incontrarono, compresi gli "avversari"²⁷. Anche nello stile di lavoro, sia nella fase di indagine che in quella di dibattito, furono molto diversi: più retore e facendo Battain, più introverso e sistematico Scatturin, incline al ricorso all'ironia il primo, rigorosamente tecnico il secondo²⁸.

Inevitabilmente, età, esperienza e mutamento del contesto socio-politico influirono sui loro percorsi professionali e sulle forme della militanza. Senza dubbio il maxiprocesso al Petrolchimico, per la rilevanza e la novità dei contenuti politici e giuridici che poneva – per la prima volta venivano processati vertici nazionali e non solo locali e si poneva il tema del disastro ambientale, molto prima del riconoscimento del reato di ecocidio – fu un momento di ridefinizione del proprio ruolo. I rappresentati non erano più, come nei processi politici degli anni '70-80, uomini e donne in rivolta contro le ingiustizie o per l'ottenimento di diritti costituzionali. Erano parti civili fatte di corpi malati, vedove e orfani²⁹. Erano organizzazioni

procuratore generale di Venezia, nel corso della giornata *In ricordo di Emanuele Battain*, organizzato dalla Camera penale veneziana il 13 ottobre 2006 (inedito).

27. Cfr. ancora la testimonianza di Fortuna, citata sopra.

28. Su questi aspetti cfr. il contributo di Chiara Santi, nipote di Battain e "allieva" di entrambi come avvocatessa, in questo volume.

29. M. MALATESTA, *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX secolo*, in *Contemporanea*, 4, 2016, 596 sgg.

sindacali sempre più indebolite dalla ristrutturazione e dalla deindustrializzazione, che avevano perso molto del sostegno pubblico di cui avevano goduto negli anni precedenti.

Il problema ambientale era diventato dirimente e divisivo, anche tra le parti civili. Tra Medicina democratica – rappresentata da Scatturin – e i sindacati confederali – la Cgil, rappresentata da Battain – l’interpretazione delle ragioni che avevano portato alla strage di lavoratori e alla devastazione della laguna erano a dir poco confliggenti. Sullo sfondo della verità giudiziaria contesa aleggiava il difficile giudizio storico da dare alla parabola della traumatica industrializzazione veneziana, alle scelte del capitale pubblico e, non ultimo, alle strategie del sindacato, da molti accusato di aver messo la difesa dei posti di lavoro (e del proprio potere corporativo) al di sopra del valore della vita e della salute collettiva, dimenticando le esperienze di ambientalismo operaio degli anni ’70. Sono, questi, solo alcuni e provvisori nodi di interpretazione che ci sembra si stringano al filo biografico e al tessuto archivistico lasciatici in eredità da Luigi Scatturin e Emauele Battain. Molti altri potranno essere definiti e sciolti dai ricercatori e le ricercatrici che vorranno studiarli.

Nota archivistica

L’archivio di Emanuele Battain è stato versato all’Iveser dopo la sua morte. La donazione è regolata da uno specifico protocollo, messo a punto dal figlio Carlo e concertato con l’Ordine degli avvocati di Venezia. A differenza di molti colleghi, Battain conservò i fascicoli relativi ai procedimenti seguiti ben oltre i dieci anni prescritti dalle norme professionali. L’attività più recente, in particolare, non era stata oggetto di alcun riordino, il che offre un quadro estremamente diretto del suo modo di organizzare il lavoro. Le decine di scatoloni di fascicoli e carte sparse, trasportati nella sede Iveser sull’isola della Giudecca direttamente dallo studio dell’avvocato, sono stati suddivisi in sei sezioni, seguendo in parte suddivisioni adottate da Battain stesso.

La prima raccoglie tutta la documentazione che riguarda il “processo al Petrolchimico”: si tratta in buona parte di carte processuali, copie degli atti delle indagini preliminari e dei verbali delle udienze, insieme alle tre sentenze. Sono 5 metri lineari di un unico fascicolo penale, con migliaia di pagine di documenti, tra i quali le memorie degli avvocati di parte civile (non solo di Battain). Vi si trovano inoltre le copie degli atti delle indagini preliminari messe a disposizione delle parti del processo

dal pubblico ministero Casson; le decisioni del giudice delle indagini preliminari che ha firmato l'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio degli oltre trenta imputati; i verbali delle udienze di primo grado e la sentenza di assoluzione; i verbali e la sentenza della Corte d'Appello, che in parte ha ribaltato la prima; infine quella della Corte di Cassazione che, confermando il giudizio di secondo grado, ha riconosciuto le responsabilità aziendali non solo per la morte dei lavoratori ma anche per l'inquinamento delle acque e dei suoli. Tra le migliaia di pagine ci sono anche documenti d'indagine prodotti dai molti avvocati di parte civile, soprattutto le consulenze medico-legali e tecniche firmate dai loro periti e la documentazione sanitaria dei dipendenti Montedison-Eni. Si tratta di documentazione che copre l'intera durata del processo sin dalla fase preliminare, dal 1995 al 2006. Le sezioni successive raccolgono oltre 3100 fascicoli processuali, sistemati in centinaia di buste, relativi a procedimenti penali e cause civili e di lavoro. Sono intestati ai clienti e spesso contengono anche l'indicazione della controparte. Questi 40 metri lineari di carte spaziano su un arco temporale che va dal 1954 al 2006. A ciò vanno aggiunte 158 audiocassette: uno straordinario materiale orale registrato in occasione di interrogatori, udienze e dibattimenti³⁰.

È stata consegnata all'Iveser anche tutta la documentazione che riguarda l'attività politica di Battain nell'arco della sua vita, dall'impegno antifascista e antinazista degli anni del liceo Foscarini, passando per il Partito d'Azione, la Quarta internazionale, il Pci, la candidatura al Senato nelle file di Democrazia proletaria fino a Rifondazione comunista. Sono 31 buste (4 metri lineari), che contengono 105 fascicoli numerati e raccolgono opuscoli, riviste, ritagli di giornale, appunti manoscritti, verbali di riunioni, documenti politici, volantini e manifesti. La datazione parte dal 1944 e arriva al 2003. Una busta conserva stampa e volantini clandestini del Partito d'Azione del periodo dell'occupazione, tra cui l'appello lanciato dal Comitato di liberazione nazionale di Venezia ai cittadini veneziani e altri ciclostilati relativi all'attentato delle formazioni partigiane a Ca' Giustinian, sede del Comando provinciale della Guardia nazionale repubblicana in laguna, all'esecuzione a Firenze, da parte dei partigiani toscani, dell'intellettuale fascista ed ex ministro di Mussolini Giovanni Gentile. Un'altra busta contiene la tesi di laurea di Battain in diritto costituzionale, con i suoi appunti manoscritti.

30. Questo materiale, digitalizzato presso la Società di mutuo soccorso Ernesto de Martino di Venezia, non è ancora aperto alla consultazione.

L'archivio è giunto nella sede dell'Iveser all'interno di scatoloni, con centinaia di fascicoli numerati dallo stesso Battain, numerazione che è stata riportata nell'inventario, mentre quella della schedatura è stata stabilita durante il riordino delle carte, svolto nel tempo da più persone. L'ultima sezione, contenente le carte dell'attività politica, è stata suddivisa, sempre dopo il suo arrivo alla Giudecca, in serie archivistiche che fanno riferimento all'attività politica in senso stretto e all'attività forense legata alla politica (ad esempio alcuni fascicoli riguardano la causa civile intentata al Tribunale di Milano dalla Quarta internazionale contro Avanguardia operaia, che intendeva intitolare il suo quotidiano, di prossima uscita in edicola, con il nome dell'organo dell'organizzazione trotskista, *Bandiera Rossa*). Si aggiungono infine le serie *Miscellanea* e *Stampa*, che raccolgono opuscoli, documenti e periodici vari. Il riordino dell'archivio non è ancora definitivamente concluso, anche in considerazione del fatto che altro materiale verrà prossimamente consegnato all'Iveser.

L'archivio dell'avvocato Scatturin è giunto all'Iveser in due diversi versamenti (novembre 2010 e gennaio 2016) da parte degli eredi, i figli Pietro e Melania. La destinazione è stata disposta dallo stesso avvocato nel suo lascito testamentario. Si distinguono due nuclei. Il primo, denominato *Serie Petrolchimico*, si riferisce al procedimento contro i vertici di Montedison-Eni e si compone di 212 buste divise tra Primo grado di giudizio (133), Appello Medicina democratica contro Petrolchimico (28), Medicina democratica contro Simonetti Cosimo e Ampò Emanuele (6), Medicina democratica contro Raimondi ing. Antonio, Volpi ing. Paola, Meneghini ing. Luca, Majocchi ing. Franco (45).

Il secondo nucleo di carte è composto da 22 faldoni che riguardano i processi politici che Scatturin ha seguito nella sua lunga carriera professionale, come difensore o in qualità di rappresentante delle parti offese. I primi quattro faldoni riguardano il procedimento "7 aprile 1979", in cui Scatturin difese l'esponente veneziano di Potere operaio Enrico Fontanari. Altri tre faldoni raccolgono la documentazione del processo, davanti al Tribunale di Padova, nei confronti di undici neofascisti appartenenti al Fronte della gioventù e al Fuan, organizzazioni giovanili del Msi, tutti accusati di ricostituzione del partito fascista, porto d'armi e vari atti di violenza avvenuti nel centro della città veneta. Il legale veneziano si era costituito parte civile per il Comitato antifascista di Padova.

Otto faldoni riguardano il già menzionato "processo Ignis" di Trento, durante il quale l'avvocato difendeva alcuni esponenti di Lotta continua; due si riferiscono ai processi per blocchi stradali e scontri con le forze dell'ordine a Porto Marghera, in particolare in occasione dell'aspra

vertenza dei lavoratori delle imprese d'appalto³¹. Tra gli imputati difesi da Scatturin c'erano Bruno Geromin (segretario della Cisl), Massimo Cacciari, delegati dei consigli di fabbrica della Italsider e della Montefibre, militanti di Lotta continua. In ulteriori due faldoni sono raccolti gli atti del procedimento nei confronti di Michele Boato e altri quattro studenti di Ca' Foscari per i fatti accaduti nel 1968 e nel 1970, tra cui l'occupazione dell'università. Il ventiduesimo faldone conserva, infine, gli atti e le delibere del Consiglio d'istituto del liceo classico di Venezia Marco Foscarini, dove Scatturin sedeva in qualità di rappresentante dei genitori degli studenti.

31. C. CHINELLO, *Sindacato, Pci, movimenti negli anni Sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, 2 voll., FrancoAngeli, Milano, 1996.

Il militante che di mestiere faceva l'avvocato

«Sono un militante che di mestiere fa l'avvocato», diceva Emanuele Battain¹ per evidenziare il legame tra la passione politica e quella professionale che lo collocava a pieno titolo nel gruppo degli avvocati militanti veneziani². Entrato nell'avvocatura nel 1951, sposò per tutta la vita le cause dei lavoratori, degli studenti, degli "estremisti" di sinistra, fu un riferimento legale sicuro per molti di loro, prese parte a processi di rilevanza nazionale e sindacale (era uno dei legali della Camera del Lavoro di Venezia), fino al processo del Petrolchimico di Porto Marghera, ancora in corso quando venne a mancare all'età di 79 anni nell'agosto 2006. Più che l'avvocato, chi scrive lo ha conosciuto come militante della sezione italiana della Quarta Internazionale. Quando, ancora oggi, mi capita di pensare a lui, due prime immagini mi vengono subito alla mente: quella del compagno che presiede riunioni e seminari, con una precisione e una pignoleria cronometrica, vigilando con rigore perché i tempi stabiliti per gli interventi siano rispettati da tutti gli oratori, mentre raccoglie, annota e sintetizza, sulle pagine dei suoi quaderni, gli interventi; poi c'è il compagno Battain che scherza, ride, e chiacchiera e racconta, perché Emanuele aveva un passato, e che passato, innervato in più di sessant'anni di storia del nostro paese.

Formazione e pratica dell'avvocato militante

Nato il 3 febbraio del 1927, crebbe ai tempi della dittatura fascista, della guerra, della Repubblica di Salò e dell'occupazione tedesca. In quel con-

1. Cfr. E. BATTAIN, *Cosa è cambiato nella giustizia italiana?*, in *Critica Comunista*, 11, 1981, 23.

2. Cfr. M. MALATESTA, *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX secolo*, in *Contemporanea*, 4, 2016, 565-ss.